a) *Leggi per la sicurezza e prosperità dello Stato.*

Ad un governo, che, come il veneto, si sosteneva senza sfoggio di forze militari nell'interno, che era circondato da nemici e da invidiosi, che avea di continuo sott'occhio le fazioni che dilaniavano gli altri Stati d'Italia e come gli stranieri in seguito di quelle venivano a conculcarli, facea uopo di somma prudenza, d'una vigilanza estrema, d'una segretezza senza pari nelle sue deliberazioni: dovea tenere a freno le male disposizioni interne e impedire gli assalti del di fuori con uno spionaggio e mistero che valessero a centuplicare l'idea della sua forza, e a ciò opportunamente rispondeva il Consiglio de' Dieci, riguardato quindi sempre siccome il Palladio della Repubblica.

Laonde era severamente proibito ai nobili di stringere tra loro setta o congiura per sostenersi a vicenda nei Consigli (1432-3, 28 genn.); di parlare fuori dei Consigli di quanto venisse in quelli trattato (1459, 14 novem.); di aver conferenze, consulte, ragionamenti con ambasciatori od altri forestieri circa alle cose dello Stato (1480); d'intervenire armati alle adunanze del Maggior Consiglio (1491); di dare feste da ballo, regate od altro divertimento a personaggi esteri senza pubblica licenza (1651-2, 27 feb.), di tenere con essi carteggio (1662, 14 marzo). Nessuno osasse parlare delle cose del governo o delle pubbliche deliberazioni, nè uscir potesse dallo Stato chi avesse avuto parte ai consigli segreti (1664-5, 13 genn.); non si scrivessero per mandar fuori dello Stato nuove di qualunque sorta concernenti il governo, nè quelle neppure che circolassero per la piazza (1571-2, 8 feb.).

E tanto gelosa era questa materia dei segreti di Stato, che non bastando l'opra del Consiglio, nè degl'Inquisitori specialmente da esso incaricati col nome d'*Inquisitori dei dieci* e d'*Inquisitori alla propalazione de' segreti*, furono